



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione)

e

III (Affari esteri e comunitari)

AUDIZIONE DEL VICE MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
MARTA DASSÙ SUL PROCESSO DI RIORGANIZZAZIONE
DELLA RETE DIPLOMATICO-CONSOLARE

6^a seduta: giovedì 16 gennaio 2014

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato della
Repubblica CASINI

I N D I C E**Audizione del vice ministro degli affari esteri Marta Dassù
sul processo di riorganizzazione della rete diplomatico-consolare**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>
DASSÙ, vice ministro degli affari esteri	4, 14, 16
DI BATTISTA (M5S), deputato	17
MUSSINI (M5S), senatrice	12, 14
PORTA (PD), deputato	11
SPADONI (M5S), deputata	16
TONINI (PD), senatore	10
* ZIN (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), senatore	15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; NuovoCentrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut(SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: FI-PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centro-destra: NCD; Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Interviene il vice ministro degli affari esteri, Marta Dassù.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del vice ministro degli affari esteri Marta Dassù sul processo di riorganizzazione della rete diplomatico-consolare

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice ministro degli affari esteri Marta Dassù sul processo di riorganizzazione della rete diplomatico-consolare. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

A nome delle Commissioni congiunte affari esteri del Senato e della Camera do il benvenuto al vice ministro Marta Dassù che ringrazio per la sua presenza.

Ricordo che il tema oggi all'ordine del giorno è stato già oggetto di due diverse audizioni presso le nostre Commissioni congiunte, rispettivamente l'8 agosto in Senato ed il 18 settembre alla Camera.

Il tema della riorganizzazione della rete diplomatico-consolare rappresenta del resto una questione di grande rilevanza, tanto da essere stata più volte posta in evidenza, anche in termini problematici, da alcuni colleghi delle Commissioni, in particolare da quelli eletti nella Circoscrizione estero.

Nel corso dell'incontro informale tenutosi lo scorso 26 novembre in Senato fra le Commissioni affari costituzionali ed esteri, il Comitato per le questioni degli italiani all'estero ed i componenti del Consiglio generale degli italiani all'estero, sono state poi sollevate da questi ultimi talune criticità in ordine alle soluzioni operative proposte per la realizzazione di tale riorganizzazione della rete. Analogo incontro si è svolto alla Camera.

È di tutta evidenza come il nodo del riorientamento sia ineludibile, giacché di fronte ad un mondo in rapido cambiamento ed alla scarsità di risorse disponibili per la nostra politica estera, è inevitabile l'avvio di un processo di ripensamento strategico della presenza italiana. A tal riguardo vorrei riconoscere la disponibilità del Governo ad un confronto, anche serrato, con il Parlamento su tale questione. L'appuntamento odierno si colloca in linea di continuità con questo impegno di confronto costruttivo, ma deve anche inserirsi in un quadro di consapevolezza circa gli obiettivi complessivi che si intende perseguire. Ma deve essere chiara la diversità dei compiti spettanti al Parlamento ed al Governo per l'implementazione di un simile processo: ai parlamentari compete l'esercizio di

una funzione di controllo sulle grandi linee di tale percorso, ma all'Esecutivo compete la responsabilità piena per le singole scelte.

Tenuto conto di queste premesse, direi di procedere in questo modo: dopo l'intervento del Governo, darei l'opportunità di intervenire a un collega per Gruppo. Dopo questo primo giro, potremmo avere la possibilità di altri interventi prima della replica del rappresentante del Governo.

Do quindi la parola al vice ministro Dassù.

DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*. Onorevoli deputati e senatori, questa sua introduzione mi è parsa anzitutto molto utile perché ha fissato dei parametri di riferimento. Come premessa, vorrei ricordare i due punti della lettera con cui il ministro, Emma Bonino, ha trasmesso le ultime decisioni operative ai Presidenti delle Commissioni esteri di Camera e Senato. Il primo punto – cito testualmente Emma Bonino – è questo: il processo di riorganizzazione della rete, avviato in maniera sistematica dal 2007, allora su impulso della legge finanziaria e successivamente previsto dalla legge n. 148 del 2011, in materia di stabilizzazione finanziaria e sviluppo, costituisce per questa amministrazione degli esteri un inderogabile obbligo giuridico, che è stato da ultimo ribadito dal decreto-legge n. 95 del 2012, convertito con legge n. 135 del 2012, concernente la *spending review*. Quindi partiamo da una serie di norme vincolanti.

Il secondo punto – che mi sembra importante sottolineare – è che questo periodo, ossia il tempo trascorso tra le prime audizioni a cui avete partecipato e le decisioni che abbiamo annunciato di recente, è stato molto utile perché da un lato ci ha permesso di avviare con alcuni di voi e con una serie di *stakeholders* di questo processo un esercizio di *outreach*. Abbiamo discusso approfonditamente con i rappresentanti delle Commissioni esteri di Camera e Senato, con il Consiglio generale degli italiani all'estero, con le organizzazioni sindacali, naturalmente registrando anche delle differenze ma, come ha ricordato il presidente Casini, c'è poi una divisione di responsabilità. È stato molto utile anche a me che esercito come vice ministro al Ministero questo compito perché mi ha permesso di confrontarmi direttamente con i miei colleghi inglesi, francesi e tedeschi, deputati allo stesso compito sulla ristrutturazione delle rispettive reti diplomatiche e consolari.

Il risultato di questo doppio esercizio di consultazione italiano ed europeo degli ultimi due mesi è molto semplice da sintetizzare: anche grazie al vostro contributo e grazie alle discussioni fatte, abbiamo rivisto una parte delle vecchie decisioni del 2011, quelle da cui eravamo ripartiti – come ricorderete – dopo un periodo di congelamento deciso dal precedente Governo.

In modo specifico abbiamo deciso che i dubbi sulla chiusura di consolati in Australia fossero fondati. Mi ricordo in proposito alcuni vostri interventi in Commissione esteri tempo fa. D'altra parte, abbiamo confermato una linea di ristrutturazione della rete diplomatico/consolare, che vede in sostanza uno spostamento di risorse dall'Europa verso i mercati emergenti.

Come sappiamo, abbiamo ridotto – cito come esempio tra gli altri – il numero dei consolati in Svizzera, abbiamo un numero superiore a qualsiasi altro *partner* europeo, inclusa la Germania che ha una comunità importante in quel Paese, mentre abbiamo aperto un nuovo consolato in Cina, uno in Vietnam, e un'ambasciata in Turkmenistan.

La ristrutturazione della rete diplomatico-consolare va vista come un processo, che è in corso anche negli altri Paesi europei, per motivi legati al nodo delle risorse, o meglio allo squilibrio tra risorse finanziarie e umane, in contrazione dovunque e legato d'altra parte, come ha detto il presidente Casini – ad un cambiamento degli equilibri mondiali. Quindi si tratta di adattare la nostra rete, costituita più di mezzo secolo fa, ad un mondo che ha equilibri e bilanciamenti molto diversi da quelli di un tempo.

La Francia, la Germania e la Gran Bretagna, esattamente come l'Italia, ritengono che la ristrutturazione sia obbligata, ma costituisca anche un'opportunità per adattare meglio la diplomazia alle sfide attuali.

L'Italia sta facendo questo stesso tipo di evoluzione un po' in ritardo rispetto ai nostri *partner* e con i problemi legati al fatto che abbiamo una percentuale di risorse minori, sia finanziarie (lo abbiamo detto molte volte: lo 0,24 per cento del bilancio dello Stato, includendo l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo) che umane: abbiamo meno della metà dell'organico del *Foreign Office*, per farvi un esempio, neanche 7.000 persone comprese tutte le categorie di diplomatici, personale a contratto e contrattisti locali rispetto ai 14.000 dell'organico dei nostri colleghi inglesi.

Sono convinta come Vice-Ministro degli esteri, che stiamo seguendo una linea corretta, una linea che può essere così sintetizzata, lo ripeto per rendere più chiara la strategia che la ispira: riduciamo la centralità dei servizi consolari in Europa, dove i nostri connazionali hanno comunque una serie di tutele e a cui offriremo comunque servizi adeguati, attraverso misure compensative per riuscire a posizionare l'Italia in modo coerente rispetto al mondo di oggi e non di mezzo secolo fa.

Prendiamo il caso del nuovo consolato Chongqing in Cina, Paese che sarà vitale per il successo di EXPO, Paese che investirà a Milano entro il 2015 60 milioni di dollari. Dobbiamo riuscire a garantire un milione di visti. Ci aspettiamo infatti un numero di turisti cinesi molto rilevante.

Come dicevo, non intendiamo affatto penalizzare i servizi consolari ai nostri connazionali. È chiaro che ci saranno dei disagi iniziali, ma noi puntiamo ad adottare misure compensative, e dobbiamo anche avere concezioni e strumenti nuovi. Puntiamo ad avere un consolato *hub* per Paese, un forte tasso di digitalizzazione e così via.

Ho discusso a lungo di queste possibilità con il mio collega inglese, Paese che – erede del Commonwealth – ha una forte diaspora. È indicativo, mi pare, che nella nuova strategia consolare inglese (la Gran Bretagna come sapete ha chiuso i Consolati di Firenze, Venezia e Napoli, solo per restare a casa nostra) rientrano la creazione di tre centri globali di contatto (Malaga, Hong Kong e Ottawa) che, dal marzo 2014, riceveranno tutte le richieste consolari e le smisteranno.

Dall'aprile del 2014, inoltre, tutte le procedure relative ai passaporti verranno fatte in Gran Bretagna e nessun passaporto verrà più prodotto all'estero. Questo per dire che la centralizzazione e la digitalizzazione possono raggiungere dei livelli molto superiori a quelli di cui stiamo discutendo in Italia: perciò credo che dobbiamo continuare ad innovare.

Per quello che riguarda le ambasciate, dobbiamo sfruttare le *co-location*, ovvero le strutture messe in comune (per ciò che ci riguarda, questo sarà il caso di Santo Domingo, con la Germania, e dell'Honduras) e stabilire delle sinergie molto più attive con il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE). Dobbiamo anche aumentare il numero dei contrattisti locali. Va detto, d'altra parte, che tale numero è già molto aumentato rispetto al passato (adesso siamo arrivati ad un numero di 2.532 persone) mentre il numero dei diplomatici, come sapete, è diminuito.

Dunque, il messaggio che vi vorrei inviare oggi è questo: sappiamo ascoltare, non deflettiamo da una strategia che ci sembra giusta, ma sappiamo ascoltare i vostri rilievi, quando ci sembrano fondati. Penso anche che, tutto sommato, dovrete avere la pazienza di ascoltare e di valutare le ragioni che cerchiamo di esporvi e che sono state sintetizzate in un documento che vi distribuiremo nella sua versione finale.

Credo debba esistere, da parte di entrambi, del Governo e del Parlamento, la voglia di lavorare insieme e non contro quello che viene riconosciuto ovunque, in Europa, eccetto che da limitati settori della politica italiana, come uno dei migliori servizi diplomatici al mondo. Lasciatemi dunque la possibilità di tornare un attimo ai dati fondamentali, perché credo che, discutendo nei dettagli della ristrutturazione consolare, abbiamo perso di vista alcuni dati fondamentali, che voglio dunque ricordare.

In primo luogo cerchiamo di non dimenticare, in queste nostre discussioni accanite sulla rete diplomatica e consolare e anche sull'indennità di servizio all'estero (ISE), che l'Italia ha estremo bisogno di una politica estera efficiente. Sarebbe bello vivere in un contesto diverso, ma la verità è che l'Italia vive una condizione geopolitica estremamente delicata. Siamo un Paese vulnerabile e quindi è essenziale disporre di un buon servizio diplomatico, per la sicurezza del nostro Paese e dei suoi cittadini. Quando l'ambasciatore Giuseppe Buccino, che ritengo essere uno dei grandi ambasciatori europei, non solo italiani, rischia la vita a Tripoli, sarebbe importante rendersene conto.

Come viene illustrato nel documento che ho appena citato, la situazione con la quale il nostro Paese deve confrontarsi è al tempo stesso insicura, mutevole e molto competitiva. L'Italia è fortemente esposta verso il Mediterraneo, che come sapete è scosso da cambiamenti e da focolai di grande instabilità. Dalle prime guerre nei Balcani fino alla primavera araba (i cui risultati hanno destabilizzato la Libia, l'Egitto, fino ad arrivare alla guerra civile in Siria, con le sue conseguenze catastrofiche sul piano umanitario, di cui discuterete proprio oggi) sono 20 anni che i confini dell'Italia, che in realtà coincidono con il *near abroad*, con la politica di vicinato europeo, sono fortemente instabili.

Il punto da cui parte il nostro documento è che, su entrambi questi fronti, l'Italia deve essere e restare ciò che si definisce, nel gergo della politica estera, un *full spectrum actor*, un attore che ha tutti gli strumenti di politica estera a disposizione (politici, militari, culturali ed economici) per riuscire a garantire una progressiva stabilità: si tratta infatti di un compito essenziale della rete diplomatica italiana. Nei Balcani questo risultato è in parte già raggiunto, anche grazie all'ancoraggio all'Europa. Abbiamo discusso di recente di allargamento: al di là dei limiti che si possono additare alla politica di allargamento, non c'è dubbio che la prospettiva della *membership* dei Paesi dei Balcani ha generato stabilità (e la stabilità è, molto semplicemente, un risparmio). Non c'è dubbio che nel momento in cui riusciamo a stabilizzare un'area di confine, operiamo non solo una politica di sicurezza, ma otteniamo anche sostanziali risparmi.

La sfida generale, per l'Italia e la sua politica estera, è dunque quella di riuscire a trasformare la sua posizione geopolitica molto esposta, da fattore di potenziale vulnerabilità, come è oggi, a strumento di vantaggio per una politica estera al servizio del Paese e dei suoi cittadini, della sicurezza, della sua crescita economica, della difesa dei diritti umani e delle alleanze internazionali di cui facciamo parte, con un approccio filosofico combinato, fatto di realismo, cioè di difesa coerente degli interessi nazionali, ma anche di idealismo, cioè del giusto peso che attribuiamo ai nostri principi e valori. Credo che il ministro Bonino sia particolarmente in grado di stabilire questa giusta combinazione.

Se il primo obiettivo è la sicurezza, il secondo obiettivo di un rete diplomatica moderna è costituito da un lavoro attento e continuativo per la crescita. Il nostro Paese, come sappiamo, dipende fortemente dall'estero, per le sue forniture energetiche e perché l'aumento dell'*export* e della sua capacità di stare sui mercati con le esportazioni e gli investimenti internazionali è una componente essenziale della ripresa economica italiana, che per il momento ha trovato fortissimi limiti nella compressione della domanda interna e che in parte è riuscita a sopravvivere solo grazie alla competitività sui mercati internazionali.

Non a caso il ministro Bonino insiste sulla diplomazia della crescita come asse portante della diplomazia contemporanea e così fanno tutti i nostri colleghi europei. La proiezione economica estera, tra l'altro, si collega alla capacità di attrarre investimenti dall'estero, come viene giustamente sottolineato nelle misure contenute nel piano Destinazione Italia.

Vi invito davvero a guardare cosa stanno facendo in questo senso le nostre ambasciate, ad esempio a Londra o nel Kuwait, attraverso riunioni periodiche molto efficaci con i fondi di investimento esteri.

In terzo luogo, occorre ricordare che stiamo parlando di noi, dell'Italia, ossia di una nazione di vecchia e nuova emigrazione e oggi anche di immigrazione: sono fenomeni da vedere come una risorsa e non solo come problemi da affrontare, quando si presentano situazioni emergenziali.

Visto che ho appena parlato di Londra, ritengo sia giusto dare un'occhiata ad un nuovo programma dell'ambasciata italiana, chiamato «Primo approdo», volto appunto ad aiutare i giovani italiani che studiano e lavo-

rano lì – tra l'altro ne ho incontrati alcuni proprio nei giorni scorsi, insieme al giovane vice presidente della Confindustria, Jacopo Morelli – considerandoli parte di un *network* moderno, che potrà fare la forza, il *soft power*, del nostro Paese nel mondo.

Dobbiamo vedere queste nostre comunità nel mondo, vecchie e nuove, come parte di un *network* italiano, che funziona nel sistema internazionale di oggi.

Queste sono le tre grandi missioni di un Ministero degli esteri moderno, ovvero sicurezza, economia e difesa dei nostri connazionali.

Svolgere questi compiti sarebbe facilissimo se avessimo tutti i soldi del mondo a disposizione per difendere le nostre missioni. Ma non è così: noi abbiamo una scarsità di risorse che ci obbliga a compiere delle scelte, anche difficili.

Lo sforzo che abbiamo fatto con il documento intitolato «Farnesina 2015», è di selezionare le priorità. Questo sforzo è sempre stato molto difficile quando parliamo di politica estera italiana. Alcuni di voi sono qui da vario tempo, mentre per alcuni è la prima volta, ma la sostanza è che tutte le volte che abbiamo cercato di parlare di priorità della politica estera italiana, in queste nostre relazioni e in queste nostre discussioni, rifacevamo il giro del mondo perché era impossibile riuscire a selezionare le priorità nelle priorità.

«Farnesina 2015» è un tentativo di gerarchizzare i nostri interessi e di dare un senso alla nostra politica estera, partendo appunto dalla realtà di risorse limitate.

La selezione è la seguente: nell'area di instabilità e di confine di cui vi ho parlato l'Italia deve essere un attore a tutto campo, con tutti gli strumenti, e ciò ha un riflesso importante sulla rete (Balcani, Asia centrale fino Russia da una parte, e Mediterraneo fino al Golfo dall'altra).

Le aree più lontane sono aree in cui conta molto la presenza culturale e la presenza economica. Sono aree che ci interessano per ragioni di crescita economica e dove vi è una forte presenza di connazionali (in America Latina in particolare) che siamo molto interessati a valorizzare, a difendere e a potenziare.

I motivi che ci hanno spinto a scrivere questo documento, e che d'altra parte impongono la ristrutturazione della rete diplomatica e consolare, sono chiari. Li riassumo rapidamente un'ultima volta, ma penso che, se non altro, sulle premesse siamo d'accordo.

Dobbiamo ristrutturare la rete diplomatica e consolare perché lo impongono una serie di norme successive e perché si è creato uno squilibrio di fondo fra il numero delle nostre sedi (perché abbiamo ancora una delle reti più estese al mondo) ed il personale. Stiamo cercando di farlo garantendo comunque servizi ai connazionali e, al tempo stesso, riorientando la rete verso le nuove priorità geopolitiche.

In questa chiave, abbiamo deciso una linea abbastanza secca. Riduciamo il peso della rete in Europa per potenziare la presenza italiana nei nuovi Paesi e nei nuovi mercati. Non c'è niente di particolarmente originale in questo. I francesi, i tedeschi e gli inglesi, quelli che sono i nostri

partner, ma anche i nostri competitori, stanno attuando da più anni queste stesse politiche.

Lasciatemi fare un'ultima considerazione sulla diplomazia, perché sono apparsi articoli sui giornali anche molto discutibili e, secondo me, pieni di stereotipi molto vecchi sui diplomatici. Da una parte c'è il vecchio *refrain*, secondo cui si starebbe verificando una specie di fine della diplomazia, che sarebbe superata.

L'idea della fine della diplomazia è stata annunciata varie volte nel corso dell'ultimo secolo. Vi è una famosa storia che narra di come, quando il primo cablogramma raggiunse il cuore dell'impero britannico, Lord Palmerston, che fu tra l'altro *Foreign Secretary* alla metà dell'800, commentò: «La diplomazia è finita». In realtà, come sapete, è andata in modo molto diverso e la diplomazia, come strumento portante delle relazioni internazionali di un Paese, è rimasta decisiva.

Il punto su cui riflettere davvero, pertanto, non è se la diplomazia sia ancora necessaria, ma quali siano gli ingredienti di una diplomazia adatta a una fase internazionale come quella di oggi, che è dominata dalla diversità culturale, dalla globalizzazione economica, dal terrorismo, dalle disuguaglianze sociali e da sfide ambientali senza precedenti.

Io penso che, per rispondere a questa domanda chiave, due siano gli assunti. Il primo è che la diplomazia deve vedersi come perno di un sistema di relazioni internazionali molto più vasto. Da questo punto di vista, l'era della diplomazia segreta è chiaramente finita e il diplomatico è in effetti il coordinatore e l'organizzatore di uno sforzo complessivo che deve coinvolgere e che coinvolge molte altre amministrazioni dello Stato, molte altre sfere della vita pubblica, ma anche il settore privato e la società civile.

Il secondo assunto è che la qualità delle risorse umane è, in effetti, la caratteristica essenziale dei Ministeri degli esteri, ovunque nel mondo. Quando parliamo di un Ministero degli esteri, parliamo di politiche di cooperazione, ma soprattutto di qualità delle risorse umane e di persone.

Questo dato resta decisivo per riuscire ad analizzare la massa di informazioni e di messaggi provenienti da molteplici interlocutori, ordinandola per individuare strategie ed azioni efficaci di politica estera.

Se questi sono gli assunti, il diplomatico di oggi deve sapere giocare in squadra; deve essere quello che il *business* definirebbe un *team leader*; deve avere una visione aperta, deve essere un mediatore culturale, deve avere nuove competenze generali ma anche capacità linguistiche molto superiori rispetto al passato e molto specifiche, deve essere pronto a correre dei rischi personali; penso, ad esempio, ai rischi corsi nel 2013 dal nostro console a Bengasi o dai nostri diplomatici a Kabul, deve riuscire a guidare con competenze economiche e culturali lo sforzo di proiezione internazionale del Paese. Naturalmente, ci saranno sempre funzionari migliori e funzionari peggiori, come accade in qualunque insieme umano di persone. Ma la professione del diplomatico è questa. È una professione difficile, secondo me, e molto qualificata. I diplomatici devono superare un concorso iniziale molto duro e sono esposti a periodiche valutazioni per i

loro avanzamenti (fra l'altro, con le promozioni bianche, si sono già assunti la loro parte di sacrifici).

Comunque, tale professione rimane essenziale perché l'Italia riesca ad affrontare le sfide del secolo attuale.

Stiamo attenti, dunque, prima di decidere di distruggere una parte dell'amministrazione pubblica, che rende al nostro Paese un servizio molto importante per la sicurezza nazionale e stiamo attenti a separare la funzione che svolgono i diplomatici italiani da tutto il problema delle remunerazioni, su cui credo esistano – ancora una volta – altri stereotipi. È un capitolo che stiamo riesaminando perché non c'è dubbio, come abbiamo detto molte volte, che è un sistema che deve essere reso più leggibile per riuscire a confrontarlo con quello degli altri Paesi europei.

Infine, vorrei dire una parola finale sulla qualità della politica estera dell'Italia. È molto difficile misurare l'efficacia di una politica estera. Ci provano periodicamente i centri studi ed è un esercizio che ha cercato di fare il SEAE, ma non è affatto facile decidere quanto funziona e quanto non funziona la performance di una politica estera.

Uno degli istituti che prova a farlo è lo European Council on Foreign relation, attraverso il sistema della *score card*, che sarà pubblicata quest'anno e che avremo magari occasione di presentare. Mi fa però molto piacere che lo *score* di quest'anno dia della politica estera italiana un giudizio molto positivo.

Risponderò a tutte le vostre domande, ma la mia considerazione conclusiva è che abbiamo bisogno, nell'interesse dell'Italia e dei suoi cittadini, di un corpo di funzionari preparato e motivato. Abbiamo alcuni dei migliori diplomatici europei ed è decisivo evitare di seppellire tutto sotto un cumulo di proteste estemporanee relative al riorientamento della rete.

Porto solo l'esempio di Fernando Gentilini, diplomatico italiano che è stato nei Balcani e a Kabul, ed è poi stato, come diplomatico italiano assegnato a SEAE, la persona che in realtà ha lavorato con Catherine Ashton con un ruolo decisivo per riuscire a favorire l'accordo Kosovo-Serbia, un accordo che sta andando avanti e che ha permesso di aprire la conferenza intergovernativa con la Serbia per l'associazione.

È da risultati come questi che credo dipenda la nostra sicurezza ai confini; confini su cui, nel 1999, abbiamo combattuto una guerra dolorosa e costosa per la Serbia, anzitutto, ma anche per noi. La pace dei Balcani è la forma migliore di *spending review*. Potrei fare molti altri esempi, ma faccio solo questo per tutti.

PRESIDENTE. Vice ministro Dassù, la ringrazio per la sua relazione, che è stata ampia ed ha affrontato diverse riflessioni. Il dibattito sarà pertanto altrettanto ampio.

TONINI (PD). Vice ministro Dassù, credo che la relazione che lei ha fatto sia talmente ampia da imporre la necessità di programmare da subito una discussione distesa e prenderci qualche ora di tempo per affrontarla in

maniera seria, ciò anche in considerazione del fatto che è stato annunciato un documento organico sul futuro della Farnesina, che ci verrà consegnato.

Naturalmente, questo non impedisce di fare adesso degli interventi immediati, ma – ripeto – credo sia necessario darci del tempo, perché la relazione del vice ministro Dassù lo merita. È così raro avere in Parlamento occasioni di riflessione strategica che direi che non dobbiamo lasciarci scappare un'occasione così ghiotta come quella di oggi.

PRESIDENTE. Siamo tutti d'accordo.

Pertanto, apriamo adesso il dibattito e la prossima settimana, previa consultazione con il vice ministro Dassù per coordinare i suoi impegni con i nostri, potremmo proseguire l'audizione.

PORTA (PD). Signor Presidente, vice ministro Dassù, colleghi deputati e colleghi senatori, a detta del vice ministro, il Governo ha saputo ascoltare alcune richieste arrivate dal Parlamento e noi sappiamo riconoscere e dare atto di questa capacità di ascolto. Intendo fare personalmente questo riconoscimento al vice ministro Dassù a nome del Gruppo del Partito Democratico della Camera dei deputati.

Ovviamente abbiamo notato questo cambiamento di clima e di metodo anche rispetto alla prima fase della ristrutturazione consolare, dove non avevamo colto questa simile attitudine al dialogo.

Allo stesso modo non posso che apprezzare anche alcuni riassetamenti nel riorientamento della rete consolare avvenuti in questa fase. Abbiamo riportato nell'alveo della *spending review* l'assetto geopolitico: mi riferisco alle sedi australiane e ad alcuni passi indietro. Penso alla sede di Durban, ma anche al fatto di considerare il Nord America ed il Sud America come prioritari nell'ambito di «destinazione Italia» e della diplomazia della crescita. Mi sembra che questi siano risultati e conseguenze positive del dialogo con il Parlamento, del quale non possiamo che prendere atto. Però, vice ministro Dassù, con la stessa schiettezza dobbiamo dire che rimangono alcune perplessità e dubbi sull'entità dei risparmi, che non sembra sia proporzionale a questo sforzo e nemmeno così chiara e configurabile sui servizi consolari, che noi crediamo vadano mantenuti.

Questo viene detto anche nel documento del Ministero degli affari esteri. Inoltre, dobbiamo prendere atto del fatto che tutti gli esperimenti fatti negli ultimi anni – dal consolato digitale, al consolato itinerante, ai *call center* – non hanno ancora prodotto, laddove queste innovazioni sono state introdotte, quei risultati sperati. È quindi giusto che i connazionali all'estero nutrano delle perplessità rispetto ad un riorientamento in relazione al quale non contestiamo la diminuzione dell'eurocentrismo, ma chiediamo a gran voce il mantenimento dei servizi consolari.

Un'altra perplessità – forse la più forte – attiene ai criteri. È stato detto che abbiamo riportato il tutto nell'ambito della *spending review*; tuttavia, rimangono alcuni criteri. Noi continuiamo a chiudere per punti, ma non per entità della spesa.

Il caso più eclatante è quello degli istituti di cultura: quando si chiudono diversi istituti di cultura, tutti sappiamo che il risparmio che ne deriva non compensa – anzi, a volte è molto inferiore – quanto l'istituto produce in termini di introiti.

Pertanto dovremmo forse cambiare criterio e pensare che, anche per quanto lei ha detto, signor Vice Ministro, la cultura e la presenza italiana nel mondo sono due aspetti – lo dico anche con un po' di orgoglio – che ci distinguono dai francesi, dagli inglesi e dalle altre grandi potenze europee che lei ha citato.

Credo, infatti, che non ci siano altri Paesi europei ad avere una presenza così diffusa e forte, non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente. Non c'è nessun Paese che può investire tanto in cultura. Su questo tema mi limito a fare un breve cenno: non possiamo prorogare oltre la riforma degli istituti di cultura, della rete e della promozione della lingua e della cultura all'estero.

Concludo con due battute finali: anzitutto è chiaro che, se non invertiamo questo continuo taglio di risorse al Ministero degli affari esteri, possiamo continuare all'infinito questa operazione di tagli, ma non è certo questa la strada che vogliamo perseguire. Dobbiamo allora agire anche su altri versanti: sul versante delle entrate e su quello delle uscite. Cosa voglio dire? Dobbiamo continuare un'azione seria e severa di verifica della spesa del Ministero degli affari esteri, senza scandalismi e caccia alle streghe, ma sapendo che ci sono ancora forti margini di riduzione di sprechi e diseconomie. Va rivista l'ISE, come lei stessa diceva, e va fatta una politica più seria rispetto al patrimonio immobiliare del Ministero degli affari esteri, così come era stata iniziata. Va fatta anche un'azione coraggiosa, innovativa e creativa sul fronte delle entrate. Non possiamo continuare a pensare che le percezioni consolari siano materia estranea al Ministero degli affari esteri e alla stessa vita dei consolari. Non possiamo pensare che tutti i servizi consolari debbano essere comunque, e per forza, forniti in maniera gratuita, senza avere un virtuoso collegamento tra la presenza della nostra collettività e gli introiti al Consolato.

In questo senso, credo che, ripartendo dalla *spending review* e da quel gruppo di lavoro che era stato integrato anche dal collega Tonini, dovremmo fermarci un attimo per quanto riguarda la continuità di questi tagli lineari, anche se sono stati ricondotti in un ambito più sensato. Occorre istituire, non solo un dibattito più intenso ma anche un tavolo politico, cercando di riprendere una strada virtuosa che ci eviti di incorrere in alcuni errori, come è stato fatto nel passato.

MUSSINI (M5S). Signor Presidente, signora Vice Ministro, riprendo alcune considerazioni dette dal collega Porta, facendo però due appunti. Come ha detto il collega Tonini, ci sarà in seguito modo di approfondire il tema.

Signora Vice Ministro, spero che il rapporto che ci ha consegnato questa mattina contenga tutta una serie di dati che vengono chiesti ormai da giugno (sicuramente l'8 agosto scorso lei ha partecipato alla nostra ul-

tima seduta prima della sospensione estiva dei lavori). Abbiamo chiesto a gran voce che ci venissero indicati con chiarezza i criteri che vengono adottati e anche un altro aspetto che è emerso adesso: mi riferisco all'entità del risparmio che si vuole ottenere con queste operazioni.

Faccio anzitutto un appunto sul metodo, nel senso che, nella cronistoria della vicenda di queste chiusure, abbiamo rilevato un aspetto che non abbiamo gradito e non ci è piaciuto, sembrandoci – per la verità – che non fosse consono a quel modo di essere collaborativi in una fase così delicata come la revisione della rete consolare.

È stata data infatti ai vari Gruppi una lista di consolati e di sedi sopprimende, in cui ci sono rappresentanze diplomatiche, uffici e sportelli consolari, istituti di cultura e loro sezioni distaccate. Praticamente il lavoro fatto consiste in una decisione su quali «teste» far cadere e quali conservare, tra i nomi indicati in questa lista. Ci fa molto piacere che siano state conservate le sedi scelte, ma il problema non è tanto quali «teste» conserviamo e quali invece far cadere. Il problema è che nella relazione della Commissione della XVI legislatura sulla *spending review*, alla cui stesura ha partecipato anche il collega senatore Tonini, non si profilava certamente una metodologia di questo tipo.

Ritengo infatti preferibile quel tipo di dialogo parlamentare, visto che un'interlocuzione fatta con i vari Gruppi per decidere chi salvare e chi tenere in vita incoraggia una sorta di contesa tra gli interessi di alcuni soggetti, rappresentanti di alcune aree geografiche in particolare, e fa sì che, ad esempio, negli Stati Uniti vengano giustamente salvate alcune sedi (lo stesso si può dire per l'America latina), mentre altre sedi vengono cancellate. Auspichiamo invece che venga adottato un metodo diverso, indicato dal documento prodotto dalla Commissione sulla *spending review* della XVI legislatura: chi era già parlamentare conosce tale relazione e chi, come noi, è alla prima legislatura, ha comunque avuto modo di leggerla. In quel documento si parla infatti di una ristrutturazione che consenta di non diminuire la qualità dei servizi. Si potrà dire che questo è un sistema acrobatico, ma è vero che quando abbiamo chiesto i dati relativi a questi risparmi, essi non ci sono stati forniti. Abbiamo cercato di reperire una serie di dati sui costi effettivi delle sedi sopprimende, sugli effettivi servizi che così verranno a mancare, su quale sia il loro interesse, tenuto conto del flusso degli italiani, della crescita e dei rapporti commerciali con i Paesi coinvolti, senza successo. Mi auguro quindi che questi dati siano contenuti all'interno del *dossier* annunciato dal Vice Ministro e sono anche convinta che avremo l'occasione di riprendere questi temi.

Non siamo però molto convinti che per fare questo lavoro siano stati utilizzati i criteri illustrati dal ministro Bonino nelle sue dichiarazioni programmatiche, quando il 15 maggio davanti alle Commissioni congiunte ha parlato di dare priorità alla promozione economica nella politica estera, dicendo anche che «il dato della flessibilità è altrettanto importante di quello dell'ammontare delle spesa». Nell'effettuare chiusure e tagli orizzontali di questo tipo, però, non vedo niente di flessibile.

DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*. Non ci sono tagli orizzontali.

MUSSINI (*M5S*). Parlando di crescita economica, è vero che è stata aperta una sede in Cina, Paese in cui le nostre esportazioni sono cresciute del 36 per cento, ma ricordo che quelle verso la Turchia sono cresciute dell'87 per cento, eppure chiudiamo l'Istituto italiano di cultura di Ankara. Anche in questo caso vedo una contraddizione.

Il ministro Bonino ha parlato inoltre della centralità dell'interazione tra imprese, scienza e ricerca, per aumentare lo «spirito innovativo dei prodotti che esportiamo», ma ho visto inserito nella prima lista il Consolato generale di Philadelphia, nel cui circondario ci sono un centinaio di centri di ricerca, tra cui l'Università di Princeton. Mi domando dunque se nella scelta delle sedi che vengono soppresse, si tenga conto del futuro e della progettazione della nostra politica estera fatta dal ministro Bonino.

Per ciò che riguarda gli istituti italiani di cultura, il Vice Ministro ha fatto riferimento alle operazioni di chiusura realizzate in Gran Bretagna. Non credo di dover ricordare a nessuno il fatto che la lingua inglese si auto-promuove, mentre non è così per la lingua italiana, che pure è la quarta nel mondo per diffusione. Ricordo ancora una volta che nel 2013 abbiamo tagliato l'89,6 per cento delle risorse per la cultura e l'81 per cento delle risorse destinate alla diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero. Nel passaggio dalla prima alla seconda lista, noto che le «teste» salvate appartengono alle aree dei servizi consolari – e va benissimo – mentre aumentano le soppressioni nell'area relativa agli istituti italiani di cultura. Francamente non mi ci ritrovo.

Avremmo voluto vedere invece la chiara indicazione delle necessità di bilancio: quanto si deve risparmiare, la volontà di non diminuire la qualità del servizio e di seguire le prescrizioni indicate dalla Commissione della XVI legislatura che prevedevano il mantenimento dell'efficienza della struttura e la qualificazione della spesa, incidendo soprattutto sulla spesa per il personale, con un piano pluriennale di riqualificazione, che desideriamo condividere con il Ministero e con i colleghi della Commissione.

Auspichiamo pertanto che il documento contenga una relazione dettagliata, che riprenda punto per punto le raccomandazioni provenienti dalla Commissione della XVI legislatura, dando conto di tutte le misure adottate, visto che in quel documento non viene indicata solo la brutale chiusura degli istituti e dei consolati.

Chiediamo inoltre, se è possibile, di audire al più presto il commissario straordinario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, per esaminare anche con lui quali sono i principi con cui verrà declinata la *spending review*, che al momento si basa su punti molto sintetici, tra cui anche la revisione degli istituti di cultura e delle scuole: questo ci preoccupa ancora di più, viste le manovre che recentemente sono state compiute.

Chiediamo inoltre ai colleghi di rivedere sistematicamente la normativa che fissa le spese. Spesso ci sentiamo dire che esistono spese rimodu-

labili e spese non rimodulabili, ma mi sono resa conto studiando (sono una nuova parlamentare e non sono un'esperta della materia) che il Ministero prende atto del fatto che le spese siano o non siano rimodulabili, ma il legislatore ha anche la facoltà di intervenire sulla normativa che definisce la rimodulabilità delle spese.

Chiedo dunque ai colleghi se c'è la disponibilità di lavorare insieme per rivedere in modo sistematico la normativa che fissa queste spese, al fine di realizzare quanto ha sostenuto, il 15 maggio scorso, il collega senatore Tonini, che in un discorso molto interessante, rivolgendosi al ministro Bonino, ha detto che: «ci aspettiamo un coinvolgimento forte del Parlamento» e che «la *spending review* punta a superare la distinzione tra spese rimodulabili e non rimodulabili, perché tutto deve diventare riprogettabile». Avrei molto da dire, ma il tempo a mia disposizione è terminato. Sono molto felice che ci venga presentato il documento in esame e sono felice di sapere che avremo numerose occasioni e tempi più distesi per affrontare in modo sistematico questo tema. Spero che ciò avvenga prima che cadano le «teste» che devono ancora cadere e prima che ne cadano altre ancora.

PRESIDENTE. Senatrice Mussini, Cottarelli è un'ottima persona ma per me l'interlocutore è il Governo, perché noi dobbiamo stabilire dei principi. Non possiamo inseguire i funzionari e i nominati. Per me il responsabile collegiale politico dei tagli di un Ministero o di più Ministeri è il Presidente del Consiglio e, in subordine, i Ministri. Essi sono i nostri interlocutori. Poi se, informalmente, vogliamo fare delle audizioni, possiamo sentire chi vogliamo.

Altrimenti, si stabilisce il principio che noi interloquiamo con chi ha una responsabilità, peraltro all'interno di linee concordate nell'Esecutivo. Francamente, su questo punto fisserei dei principi molto netti, dato che la senatrice Mussini ha sollevato una richiesta che già il senatore Micheloni aveva sollevato.

ZIN (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Presidente, vorrei ringraziare il vice ministro Dassù per tutto ciò che ha fatto e per tutto quello che continuerà a fare affinché le politiche da intraprendere siano il risultato di un ascolto attento e di una migliore collaborazione con il Governo sui temi che interessano gli italiani all'estero, e non di una «*lobby*». Io voglio essere chiaro su questo punto. Nessuno ha esercitato pressioni sui rappresentanti del Governo Dassù e Bonino per chiudere o non chiudere una o un'altra sede.

Se siamo riusciti nell'impresa di impedire la chiusura di alcune sedi in Sud America è perché i nostri interlocutori – funzionari del Ministero degli affari esteri – hanno voluto ascoltare le nostre ragioni, scegliendo di rendere in questo modo più «sopportabile» il *must* della *spending review*.

Come rappresentante del Gruppo delle Autonomie, rinnovo il mio ringraziamento al vice ministro Dassù.

SPADONI (M5S). Presidente, anche io ringrazio il vice ministro Dassù. La mia collega Mussini ha già detto quanto volevamo dire come Gruppo, soprattutto relativamente al fatto che le chiusure degli istituti di cultura non comportano un taglio così importante da giustificare la chiusura di istituti che danno un'immagine dell'Italia di un certo tipo. Noi siamo dunque assolutamente a favore della promozione della cultura all'estero e stiamo pensando al coinvolgimento del Ministero dei beni culturali per quanto riguarda gli istituti di cultura all'estero. Qui si parla anche di cultura italiana e questa potrebbe essere una idea interessante.

Abbiamo richiesto ma ancora non abbiamo ricevuto i bilanci, che non sono pubblicati, degli istituti di cultura. Al momento abbiamo ricevuto sette bilanci sui 90 richiesti e anche questo rappresenta una mancanza di trasparenza che vediamo non soltanto in questo campo. Personalmente la riscontro anche nella relazione sulla cooperazione internazionale che, al momento, è ancora aggiornata al 2011 e che dobbiamo ancora ricevere. Chiaramente ci chiediamo quale sarà la ricollocazione del personale per quanto riguarda la chiusura delle sedi diplomatiche.

Lei prima ha parlato di EXPO 2015 e degli investimenti che la Cina farà per una cifra di circa 60 milioni di dollari. Una mia considerazione personale è che, a livello di *export*, l'Italia ha *partner* commerciali importanti come la Russia, l'India e, appunto, la Cina. La mia considerazione è la seguente: ci spendiamo in Parlamento parlando di violazioni dei diritti umani. Ma ci rendiamo conto che la Cina, in questo momento, sta operando delle violazioni di diritti umani molto importanti, soprattutto per quanto riguarda la sterilizzazione forzata delle donne, e i rapimenti di donne per sottoporle a delle sterilizzazioni forzate? Anche la Russia in due anni ha deliberato delle leggi che limitano fortemente la libertà di espressione, di associazione e di riunione e lo stesso discorso vale per l'India.

Quando, però, bisogna parlare di *business*, di investimenti e di *partner* commerciali, non soltanto l'Italia ma tutta l'Unione europea chiude gli occhi. Ci spelliamo le mani in Parlamento per quanto riguarda il decreto sul femminicidio e la violazione dei diritti e poi chiudiamo gli occhi di fronte all'investimento. Personalmente, trovo questo comportamento di una ipocrisia disarmante.

DASSÙ, *vice ministro degli affari esteri*. Presidente, molti dei punti che voi avete sollevato vengono ripresi in questo documento. Inoltre, riscontro un forte richiamo alle conclusioni del lavoro di *spending review*.

Io volevo chiarire un punto molto generale. Il motivo per cui dobbiamo ridurre una serie di uffici non è solo collegato a risparmi finanziari, che effettivamente sono modesti; esiste proprio una *provision* fissata nella *spending review*, che dice che bisogna ridurre una parte della rete.

Un altro motivo per cui bisogna ridurre una parte della rete è questo squilibrio, di cui vi parlavo, tra risorse e numero di sedi all'estero. Se, infatti, noi abbiamo 320 sedi all'estero, con 800 diplomatici, creiamo un de-

serto dei Tartari, con ambasciate dove infine non troveremo assolutamente nessuno.

Un altro punto riguarda ciò che avete definito «caduta delle teste». Io ho cercato di fare una relazione per spiegarvi che questa logica di riorganizzazione corrisponde a una visione di politica estera. Mi sembra molto importante che nelle Commissioni estere si abbia una visione di politica estera. Non c'è nessun *bargain* e nessuno scambio.

Abbiamo preso una linea che ritengo giusta, anche perché rientra in una logica geopolitica che accomuna i Paesi europei. Operiamo una riduzione in Europa e potenziamo le sedi fuori Europa, anche se i regimi con cui abbiamo a che fare non sono quelli che vorremmo.

Quanto alla cultura e alle spese rimodulabili e non rimodulabili del bilancio, noi siamo d'accordo. Nella terza parte di questo documento troverete lo stesso identico ragionamento. Dobbiamo andare a una trattativa connessa a cambiamenti legislativi. Ci sono delle leggi e quindi ci vorrà del tempo.

La cultura è molto importante ma, quanto agli istituti di cultura, hanno dei bilanci che, come scoprirete quando li riceverete, fanno piangere. Ma la cultura non si promuove solo attraverso un istituto di cultura. La senatrice Mussini parlava dell'Inghilterra, che però ha molti più soldi di noi destinati alla cultura, attraverso il British Council.

L'esistenza di un istituto di cultura non è l'unico modo di promuovere la cultura. Puntiamo ad avere un grande istituto di cultura per Paese e degli addetti culturali nei consolati e nelle ambasciate. Ad Ankara l'ambasciata avrà un addetto culturale in grado di sopperire alla chiusura dell'istituto di cultura. Resterà in vita l'Istituto di Cultura di Istanbul.

DI BATTISTA (M5S). Ringraziamo il vice ministro Dassù. Chiaramente, dall'audizione di oggi appare una richiesta di maggiore trasparenza, in particolare rispetto ai bilanci degli istituti di cultura. Ci auguriamo tutti che essi siano nel documento, ma è innegabile che siano stati richiesti più volte questi bilanci e che non sono mai arrivati. Le chiediamo, pertanto, di provvedere in questo senso.

Probabilmente, si proseguirà la seduta martedì mattina alle 9 in questa Commissione o alla Camera, nell'auspicio che tutti possano essere presenti per proseguire il lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il Vice Ministro per la presenza e rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.

